

Petrarca uomo del suo tempo

Ugo Dotti ha curato la pubblicazione delle lettere al poeta

di Barbara Caffi

Poeta, latinista, intellettuale, precursore dell'Umanesimo e di una certa idea della scrittura, tra i primi a mettere l'io e se stesso al centro della sua opera, riuscendo a influenzare direttamente o indirettamente la letteratura dei secoli successivi. Ma pure tra i suoi contemporanei la grandezza di Francesco Petrarca era nota e a lui si rivolsero anche uomini eminenti del suo tempo, tra cui il doge di Venezia Andrea Dandolo e l'imperatore Carlo IV. Le *Lettere a Petrarca* sono state ora riunite in un corposo volume curato da Ugo Dotti. Lo studioso cremonese, già docente all'Università di Perugia, è tornato quindi a un vecchio amore, visto che gli studi e le traduzioni dedicati al poeta del *Canzoniere* hanno accompagnato la sua lunga carriera. Nel volume edito da Aragno, sono state raccolte le circa ottanta lettere rimaste indirizzate a Petrarca. Alcune di queste epistole sono state curate espressamente per Aragno da Laura Casarsa. Le tre sezioni del saggio (che accosta alla traduzione il testo latino originale) sono divise tra le epistole degli amici toscani del poeta, tra cui spiccano quelle celebri di Giovanni Boccaccio, le lettere degli amici non toscani, e infine le

missive che danno testimonianza del 'Petrarca europeo', cui le corti europee si rivolgevano con ammirazione.

Il volume si apre con le lettere di Francesco Nelli, priore della chiesa dei Santi Apostoli a Firenze, con cui Petrarca ebbe una corrispondenza fitta al punto di dedicargli la raccolta delle *Senili*. È un rapporto che non deve stupire: Nelli guardava a Petrarca con ammirazione profonda, con venerazione quasi. E malgrado non fosse particolarmente colto, Nelli — che il poeta chiamava Simonide — aveva una grande sensibilità, come dimostrò nel ruolo di precettore di Giovanni Petrarca, figlio sventurato di Francesco, cresciuto senza madre e all'ombra di un padre severo, destinato a morire poco più che ventenne. Più note sono le lettere inviate da Giovanni Boccaccio, che non nasconde neppure nella scrittura privata il suo essere grande narratore, e ci commuove ancora — a distanza di secoli — nel descrivere come abbia visto in Eletta, la nipotina di Petrarca, i tratti di Violante, la sua figlia morta bambina. Chiudono la sezione le lettere di Coluccio Salutati, coadiutore di Francesco Bruni alla Curia pontificia nel periodo precedente il rientro di papa Urbano V ad Avignone.

La seconda sezione racco-

glie le lettere degli amici non toscani: Barbato da Sulmona, Guglielmo da Pastrengo, Benintendi Ravagnani, Paolo De Bernardo, Giovanni Dondi, Lombardo Della Seta, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano e Checco di Meletto Rossi. Curioso è lo scambio epistolare con il padovano Giovanni Dondi, filosofo, antiquario, verseggiatore e celebre medico. Siamo nel 1370, Petrarca ha 66 anni e la salute lo tormenta. In una lettera andata perduta si presume che Dondi abbia suggerito all'amico di modificare la sua dieta. Il poeta risponde, accoglie alcuni consigli ma ne rigetta altri «adducendo vari motivi, anche di indole religiosa. Nella sua replica — scrive Dotti —, in ogni caso, faceva come emergere la doppia figura del savio e del cristiano; di coloro cioè che ben sapevano come la cura dell'animo fosse immensamente superiore a quella del corpo e fosse anzi l'unico di cui doversi veramente occupare. C'era già insomma, sullo sfondo, il giudizio sulle due arti: le liberali in senso positivo e le meccaniche, se non proprio in senso negativo, quanto meno come subordinate; la preminenza dello spirituale sul materiale e perfino, se non la condanna, la diffidenza verso una professione, quella appunto dei medici, mirante quasi soltanto a illude-

re e a ingannare». Il duello prosegue: sfida intellettuale acuta, i cui toni accesi e talvolta irritati sono stemperati solo dall'amicizia e dalla reciproca ammirazione; sfida intellettuale antesignana del conflitto mai sopito tra scienza e umanesimo.

La terza e conclusiva sezione apre la dimensione internazionale e politica di Petrarca: le corrispondenze riguardano Carlo IV di Boemia e il suo cancelliere Jan ze Streda, Cola di Rienzo, Andrea Dandolo, Niccolò Acciaiuoli, Roberto Guidi di Battifolle e Niccolò II d'Este. A livello letterario, il petrarchismo (seppure riducendosi con il tempo a mero e sterile esercizio di stile) influenzò per secoli molti autori europei. A livello politico, Petrarca — rifacendosi alla storia del mondo classico e di Roma — vede nell'umanesimo valori comuni e unificanti, che il poeta vedeva nell'imperatore Carlo IV. Ne era una dimostrazione la corte di Praga: non luogo di barbari, ma luogo in cui i barbari avevano saputo incontrare la civiltà ed essere divenuti «cortesi ed affabili come se fossero nati nell'antica Atene». L'umanesimo, ancora una volta. La forza di credere in valori antichi, di farsene paladino per affrontare i tempi, per sopportare i lutti e il disamore.

● *Lettere a Petrarca, traduzione e note di Ugo Dotti, pagine 680, euro 40, Nino Aragno Editore.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

Un protagonista della letteratura

Anche i consigli del medico sulla dieta si trasformano in una dissertazione filosofica